

Il leader referendario risponde alla minaccia di espulsione ma cerca anche di minimizzare: «Fiumicino non è certo Roma...»
Il segretario: «Ad aprile ci sarà l'appuntamento dirimente»
Contro Mariotto si schierano Pomicino, Sbardella, Piccoli e Mastella

Segni-Martinazzoli, duello sulle liste

«Non mi farò processare da una direzione delegittimata»

È una direzione «delegittimata» quella che martedì affronterà il caso Segni. Il leader dei Popolari rincara la dose contro la Dc, ma contemporaneamente sminuisce l'importanza della lista di Alleanza di progresso che a Fiumicino, avrà come avversario la Dc. Una parte del partito insorge: «Sponsorizzare quella lista è già essere fuori del partito». Ma Martinazzoli rinvia a primavera la resa dei conti.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Il giorno dopo tutti cercano di negare che nella riunione dei probatori di Segni-Martinazzoli si sia parlato di espulsione di chi partecipa a liste concorrenti a quelle «scudocrociate». Insomma che sia stato affrontato il caso Segni. Lo dice con parole secche il direttore del «Popolo», Sergio Mattarella che rimanda al segretario del partito ogni commento in merito alla vicenda. Ma intanto la voce di una prossima resa dei conti a piazza del Gesù ha ottenuto l'effetto di surriscaldare il clima. E spaziarono Mario Segni, combattuto tra il tentativo di smorzare i toni della polemica e l'impossibilità di rinnegare il progetto di Alleanza.

timata. «Lo stesso Martinazzoli - ha ricordato Segni ai microfoni del Gr3 appena mediato disse che si trattava di un organismo delegittimato e che non l'avrebbe più riunito». Ma poi per raggiungere il segretario ha aggiunto «Io parlo male di un pezzo della Dc di cui parlo male anche Martinazzoli». Secondo me a ragione», ha detto, rivolto ai suoi, ha spazzato via ogni dubbio. «Noi invitiamo la Dc a seguirci battendo via la zavorra sulla strada di una grande alleanza. Perché è questo che ci vuole oggi con le nuove regole che stiamo varando. F a Fiumicino stiamo facendo quello che abbiamo detto il 10 ottobre all'Eur puntiamo a grandi aggregazioni dove il meglio della tradizione cattolica unita ad altre forze si riunisca per una grande alleanza nazionale». Ma allora con chi sta Mariotto Segni? Resterà democristiano? A questa domanda i tagli da un giornalista il leader del referendario ha risposto alzando i tacchi e voltando le spalle. Segni: nonostante tutto non vuole rompere con il partito. «Perché - spiega Clemente Mastella - ha bisogno di una certa platea della Dc a cui sarebbe nel caso molto più semplice dire mi hanno cacciato». Ma la Dc, dicono i suoi dirigenti non caccia mai nessuno. L'ultima volta che l'ha fatto è stato Vito Riggio. «È stato nel '58 e il provvedimento portò fortuna ad uno degli esponenti ariano», ha detto. «Fortemente. Una sanzione contro Segni sarebbe un errore troppo grave per un partito che è in pezzi ovunque». Aggiunge però che se la Dc espelle Segni lui lo seguirebbe. Intanto Martinazzoli da Alatri (che andrà a votare il 13 dicembre) ricorda di non amare le soluzioni traumatiche. «Qualcuno pensa che rinnovamento sia brandire il bisturi o usare la ghigliottina. Questo è un linguaggio di cui diffido. Non c'è bisogno di epurazioni o decimazioni. Vogliamo la ghigliottina? Il problema è quello di uscire a testa alta, ma con la testa ad eccitare sulle spalle». Tuttavia non può cedere proprio su tutto e quindi ha avvertito Segni: «È molto giovane e non può ricordare certe cose ma io so dove ci portano le parole d'ordine del tipo se avanzo seguitemi. È una premessa assolutamente inaccettabile». Per ora, par di capire la resa dei conti è «spesa. Almeno fino a primavera». «Quello sarà un appuntamento dirimente», preannuncia Martinazzoli. E lo conferma anche Mastella. «Ho parlato un mese, fa con il segretario e gli ho detto che le amministrazioni saranno per Segni la prova generale per preparare i suoi quadri politici. Ma per ora Mariotto resta nella Dc, sapendo però che prima o poi si dovrà arrivare al chiarimento politico».

parte in causa. Per questo Sbardella interviene nella polemica con toni soffi. Anche lui la nota che la Dc non espelle nessuno tanto più che il candidato dei Popolari nella lista per l'Umbria è un certo Dionio, un personaggio ridicolo che è passato attraverso tutti i partiti. Ma aggiunge che «se stenero un'altra lista contro quella del proprio partito è il sintomo di rottura». I aggiunge Paolo Cirino Pomicino: «Nessuno è indispensabile chi non riesce a vivere in un partito così tollerante come la Dc se ne va. Come ha fatto Leoluca Orlando». Ma le parole più dure arrivano da Ianni Piccoli quando sente che i Popolari hanno definito la lista di «delegittimata». «Se non dei fedeli. Se si mettono su questo piano si mettono loro stessi fuori del partito».

Secondo il card Ruini la Chiesa pur non disponendo di grandi catene ed apparati di comunicazione, è presente con la sua stampa nel territorio e «stilla in chiaro aumento» anche sui grandi quotidiani settimanali ed organismi radiotelevisivi pubblici e privati che dedicano «spazi all'attività della Chiesa ed ai temi religiosi». Resta tuttavia aperto l'interrogativo se riescano a farsi luce gli aspetti più propri del fatto religioso dell'esistenza cristiana o se invece prevalga no altri punti di vista, altri poli di interesse. Perciò rispetto al rafforzamento del rapporto tra «comunicazione e potere» con «spinte all'accreditamento e alla massificazione» che «disregando il tessuto dei valori, producono disorientamento o più esattamente alienazione, negando il problema dei mezzi e del fine». È dato che il confronto delle idee e l'elaborazione e la diffusione degli stili di vita e dei comportamenti sociali e politici avviene attraverso i mass media che ne formano i tradizionali di trasmissione della cultura. «È necessario rafforzare i nostri media ed i professionisti cristiani della comunicazione in qualunque ambito operativo. È quindi necessario che si sia consapevoli ed aperti una nuova stagione anche per il mondo cattolico della comunicazione». Il presidente della Federazione italiana dei settimanali cattolici don Gilberto Donnini è stato molto più duro nel denunciare il fatto che «salte le norme non si ritte sul modo di condurre il discorso politico. Ci troviamo a vivere in un clima di rissosità che finisce per legittimare lo stile delle leghe e favorire il diffondersi di un'informazione drogata». La crisi politica e morale che si riflette sui mass media è determinata certamente dalle tangenti e dai fenomeni negativi della corruzione della mafia dei comitati di affari «contro cui si coagula la protesta per certi versi anche legittima anche se rischia di mettere in crisi le istituzioni». Ma essa ha origine dal fatto che i partiti non sanno proporre programmi o valori nemmeno dicendo che cosa si vuole sostituire. La stampa cattolica però non può non farsi carico di fenomeni che non sono soltanto italiani ma si manifestano a livello europeo con chiara caratteristica di «destra». Basti pensare a Le Pen in Francia ai rifugiati nazisti in Germania ai conflitti nell'ex Jugoslavia per cui «vieni da chiedersi se lo stesso fenomeno delle leghe in Italia non si rinvia in questo preoccupante contesto». Sembra inoltre «in alto un tentativo di delegittimare una presenza cattolica organizzata». Si pone quindi per il presidente della Fsc «un duplice problema: quello dell'unità dei cattolici in politica (è il momento di scegliere la via o forse è il momento in cui occorre fare ancora più quadrato?) e quello dello strumento attraverso il quale realizzare questa unità». Un modo per dire che viene messo in dubbio lo stesso strumento democratico per un altro. Sarà perché interessi e chiederà domani con un discorso del Papa. È significativo che il presidente della Repubblica Scalfaro abbia voluto intervenire alla Quindicina a parte i panti ai lavori.



Mario Segni rischia l'espulsione dalla Dc

Mino o Mario? I cattolici dc si schierano

LUCIANA DI MAURO

ROMA Chi sta con Mino chi sta con Mario si divide. Il cattolicesimo politico un tempo più affine alla Dc, Martinazzoli ha già presentato il suo staff ricco di intellettuali cattolici. Mario Segni sta lavorando a costruire in tutt'altra ossatura dei «popolari» la riforma. Da che parte sta la Chiesa che fin ora ha detenuto la legittimazione simbolica del partito d'ispirazione cristiana? A Collevallenza nell'ultima assemblea generale i vescovi italiani hanno ribadito che da parte della Chiesa non c'è più «una delega in bianco alla Dc come a nessun altro partito o realtà ad essa esterna». La forza dell'unità politica dei cattolici sembra ormai abbandonata ma se si tratta di una sospensione o di un cambiamento di strategia resta ancora tutto da vedere. Arturo Parisi presidente dell'Istituto Cattaneo di Bologna una delle «teste d'uovo» riunite intorno a Segni ritiene che ormai siamo di fronte allo stem-

perarsi dell'abitudine e dell'«intento a tradurre l'unità ecclesiale in unità politica». E Pietro Scoppola storico di area cattolica che con Segni «condivide l'esperienza referendaria su quella dei «popolari» con la scelta di «unità politica» dei cattolici è già alle spalle. «Il voto Lega - aggiunge - è in gran parte voto cattolico». La scelta secondo Scoppola «è tra la difesa di un'unità politica che non c'è più e la ricerca di strumenti idonei per sviluppare e conservare una tradizione etico culturale alla quale i cattolici non possono rinunciare». Tutta impertata su difesa e rifondazione del partito cattolico è la scommessa della segreteria Martinazzoli, la cui novità più rilevante riguarda appunto l'accentuazione del legame con il mondo cattolico. Accertazione testimoniata dalla cooptazione nello staff del segretario di «Carta 93» il gruppo di intellettuali che si riunisce presso la Civiltà Cattolica quella del filosofo Rocco Buttiglione quella infine di Prodi e Gormieri impegnati sui due fronti del rinnovamento. «Tutte figure di riferimento dell'area cattolica e di gradimento negli ambienti ecclesastici. Non a caso il card Camillo Ruini presidente della Cei si è detto «molto contento» della scelta di Martinazzoli alla segreteria di Dc. Egli si registra nel panorama della stampa cattolica un riallineamento alla Dc. Schierati con Mino a favore del rinnovamento ce si trova nel «Avvenire Famiglia Cristiana e Civiltà Cattolica. Meno schierati con Mario ci sono le riviste. Il «Regno» dei padri domoniani di Bologna, «Avvenire» e il gruppo di intellettuali della casa editrice del Mulino, «Jesuit» il mensile dei padri ferocemente critico verso la vecchia Dc guarda con «fiducia» in trambi gli innovatori di Martinazzoli. La quasi il pieno ma gli «avanzati» sono significativi soprattutto se si dà uno sguardo all'anagrafe. Intorno al segretario dc si è riunita la genera-

zione dei Cananzi e Monticoro ex presidenti della Azione cattolica cinquantenni formati nella fase preconciliare anche se partecipò del processo e del dibattito conciliare dalle posizioni più avanzate. Intorno a Segni si va coagulando un'alleanza tra i giovani della nuova generazione fucina (cinque ex presidenti della Fuci hanno aderito al movimento dei «popolari») e un gruppo di intellettuali cattolici tutti accomunati da una maggiore distanza dalla Dc. Da una pratica di rapporti politici con non cattolici. «Chi ha trent'anni oggi - afferma Stefano Cecchi ex presidente della Fuci e che era in carica quando furono lanciati i referendum istituzionali - non si ritrova prima con i cattolici e poi con gli altri». Segni afferma Parisi - si fa carico di interpretare i tempi nuovi e il nuovo rapporto dei cattolici con la politica. Mentre Martinazzoli e i cattolici al suo fianco indipendentemente dalle singole posizioni hanno in gran parte speso la propria esperienza all'interno del pen-

metro cattolico». Anche per Giulio Rodano responsabile dei rapporti con i cattolici del Pds e che guarda con interesse al legame dei «popolari di Segni» il tema politica dei cattolici è un fatto «esaltante». «È a differenza di quanto temeva il card Ruini afferma - questo processo evidente dal voto del 5 di aprile non ha portato all'insignificanza dei cattolici in politica». Un processo secondo Giulio Rodano che impatta con la crisi della Dc e della sua centralità. «Martinazzoli - aggiunge - si trova di fronte a un nodo gordiano per rinnovare la Dc non può che rinunciare a ogni forma di centralità. La stessa che ha significato il tenore insieme Monticoro e Sbardella». Un personaggio fuori dal coro che non sta né con Mino né con Mario e il professor Totaro esponente del laicato cattolico ambrosiano. Secondo Totaro il Pds che ha da tempo iniziato il processo di autoriforma con le difficoltà che esso sciamano una Dc che ha appena avviato e oltre il livello che

Bicamerale, dopo la «ritirata» di Miglio Rocchetta alza il tiro

La Lega ora vuole esercito e giudici regionali

ROMA La Lega Nord dopo la «debaucle» di questa settimana in commissione Bicamerale alza il tiro e chiede la regionalizzazione delle forze armate in pratica lo smembramento dell'esercito in venti «armate» quante sono le Regioni italiane. È stato il presidente della Lega Nord Franco Rocchetta esponente dell'ala più ultralista del movimento a proporre di «regionizzare» le forze armate. La Polizia e quasi tutti gli organi costituzionali dello Stato dal «Sì» alla Corte costituzionale. Proposte che Rocchetta ha messo nero su bianco e presentate sotto forma di emendamenti alla commissione Bicamerale per la riforma. Il non finisce qui. Secondo il dirigente leghista oltre alle forze armate dovrebbe essere regionalizzata l'Armata Guardia forestale. Miglio Rocchetta e agenti di custodia. Dal leghista leghista nasce una proposta di regionalizzare la «Zec» per eliminare presso che tutte quelle che sono le prerogative «indivisibili» di uno Stato nazionale. bandiere e spada toglie e moneta. E ancora secondo gli emendamenti di Rocchetta la Polizia dovrebbe dipendere dai presidenti regionali. Mentre per quanto riguarda gli organi costituzionali il «Sì» dovrebbe essere pre-

sieduto da presidente della Repubblica e alternativamente dai presidenti delle Regioni. La Corte costituzionale dovrebbe invece itinerante e si riunirebbe ogni anno presso una diversa capitale regionale. Stesso giro per la Corte dei Conti. La ritirata di questa settimana in Bicamerale era stata clamorosa. Bossi aveva minacciato l'abbandono della commissione qualora non fosse passata la modifica in senso plebiscitario dell'art. 132 della Costituzione relativo alle microregioni. I emendamenti presentati da Rocchetta erano stati ritirati dal sen. Miglio Rocchetta della minaccia? Non se ne è fatto nulla. Ora il presidente della Lega Nord per dimostrare che la Lega se l'ha ancora dietro la spalla grossa e invece di tre microregioni vuole venti state. «La regionalizzazione degli organi costituzionali dello Stato - afferma Rocchetta - contribuisce all'autodifesa politica amministrativa e quindi tributaria e culturale ed economica. unica garanzia ormai contro la diffusione dello «scio»». Gli emendamenti di Rocchetta saranno esaminati oggi dalla commissione Bicamerale.

Il leader leghista Umberto Bossi

Il presidente parla a Bonn. Oggi si riunisce la Bicamerale

Napolitano: «Riforma elettorale che superi la proporzionale»

ROMA La necessità di incisive riforme istituzionali e di una nuova legge elettorale che sposti il suo asse dal proporzionalismo verso l'unitarismo maggioritario è stata ribadita da Giorgio Napolitano in una conferenza all'Università di Bonn il presidente della Camera ha indicato i «punti deboli» del attuale assetto costituzionale italiano rapporti tra Parlamento e governo non di fatto e di diritto. «La riforma elettorale - ha detto - è un problema di grande importanza. Il mio obiettivo è di favorire una proficua collaborazione tra i grandi e grandissimi circoli elettorali e dei vari plurimi di preferenza per la Camera. Il moltiplicato costi e la corruzione. Il mio obiettivo è di una maggioranza di governo ad una trattativa tra i partiti ha diffuso un senso di estraneità tra gli elettori che hanno manifestato la loro insoddisfazione attraverso i referendum. Napolitano sottolinea il dibattito in corso alla commissione bicamerale per di riforme istituzionali e di una nuova legge elettorale. «Non viene meno in tutto la polemica di La Malfa nei confronti di Dc-Mit, che nella scelta di Miroglio Rocchetta è stato messo in discussione un testo base sull'ordine di governo che esclude l'elezione diretta del premier. Il leader pubblicista intende aprire la questione ma il presidente della Bicamerale sembra di terminato il processo di riforma la scelta dell'investitura parlamentare del gover-

no. Il presidente della Camera Giorgio Napolitano



Il presidente della Camera Giorgio Napolitano

Stampa cattolica a convegno

Il cardinale Ruini: «Pericoli per le istituzioni. Serve un forte impegno»

ALCESTE SANTINI

ROMA Di fronte alla «tenerezza» della frammentazione che caratterizza il complesso fronte storico che stiamo vivendo con «pericoli gravi per le istituzioni e la democrazia» la Chiesa «deve operare dalla parte dello sviluppo della società e di un progetto di società» e a tale fine gli strumenti della comunicazione sono essenziali. Lo ha affermato il presidente della Cei card Camillo Ruini aprendo in pomeriggio all'«Domus Sanctae Mariae» la decima assemblea nazionale dei settimanali cattolici. Si tratta di 134 testate con una tiratura complessiva di poco più di un milione e 200 mila copie con 4 milioni di lettori secondo stime di marketing a cui si affiancano oltre al quotidiano «Avvenire» circa 500 tra radio e televisioni che pur privilegiando l'informazione locale danno notizie e commenti anche di avvenimenti religiosi e politici di respiro nazionale e internazionale. Secondo il card Ruini la Chiesa pur non disponendo di grandi catene ed apparati di comunicazione, è presente con la sua stampa nel territorio e «stilla in chiaro aumento» anche sui grandi quotidiani settimanali ed organismi radiotelevisivi pubblici e privati che dedicano «spazi all'attività della Chiesa ed ai temi religiosi». Resta tuttavia aperto l'interrogativo se riescano a farsi luce gli aspetti più propri del fatto religioso dell'esistenza cristiana o se invece prevalga no altri punti di vista, altri poli di interesse. Perciò rispetto al rafforzamento del rapporto tra «comunicazione e potere» con «spinte all'accreditamento e alla massificazione» che «disregando il tessuto dei valori, producono disorientamento o più esattamente alienazione, negando il problema dei mezzi e del fine». È dato che il confronto delle idee e l'elaborazione e la diffusione degli stili di vita e dei comportamenti sociali e politici avviene attraverso i mass media che ne formano i tradizionali di trasmissione della cultura. «È necessario rafforzare i nostri media ed i professionisti cristiani della comunicazione in qualunque ambito operativo. È quindi necessario che si sia consapevoli ed aperti una nuova stagione anche per il mondo cattolico della comunicazione». Il presidente della Federazione italiana dei settimanali cattolici don Gilberto Donnini è stato molto più duro nel denunciare il fatto che «salte le norme non si ritte sul modo di condurre il discorso politico. Ci troviamo a vivere in un clima di rissosità che finisce per legittimare lo stile delle leghe e favorire il diffondersi di un'informazione drogata». La crisi politica e morale che si riflette sui mass media è determinata certamente dalle tangenti e dai fenomeni negativi della corruzione della mafia dei comitati di affari «contro cui si coagula la protesta per certi versi anche legittima anche se rischia di mettere in crisi le istituzioni». Ma essa ha origine dal fatto che i partiti non sanno proporre programmi o valori nemmeno dicendo che cosa si vuole sostituire. La stampa cattolica però non può non farsi carico di fenomeni che non sono soltanto italiani ma si manifestano a livello europeo con chiara caratteristica di «destra». Basti pensare a Le Pen in Francia ai rifugiati nazisti in Germania ai conflitti nell'ex Jugoslavia per cui «vieni da chiedersi se lo stesso fenomeno delle leghe in Italia non si rinvia in questo preoccupante contesto». Sembra inoltre «in alto un tentativo di delegittimare una presenza cattolica organizzata». Si pone quindi per il presidente della Fsc «un duplice problema: quello dell'unità dei cattolici in politica (è il momento di scegliere la via o forse è il momento in cui occorre fare ancora più quadrato?) e quello dello strumento attraverso il quale realizzare questa unità». Un modo per dire che viene messo in dubbio lo stesso strumento democratico per un altro. Sarà perché interessi e chiederà domani con un discorso del Papa. È significativo che il presidente della Repubblica Scalfaro abbia voluto intervenire alla Quindicina a parte i panti ai lavori.

Comune, scontro a Palermo

Eletto un sindaco psi tra le polemiche «La seduta era illegittima»

ROMA Palermo ha un nuovo sindaco ma tra le polemiche e dopo una seduta del Consiglio comunale che l'opposizione (ma anche il segretario generale del Comune) ritiene illegittima. Ieri notte è stato eletto il socialista Manlio Orobello a capo di una giunta con Dc (11 assessori), Psi (tre) e Pli (2 tra cui il sottosegretario alle Finanze Stefano De Luca). La seduta era presieduta da Leoluca Orlando in qualità di consigliere anziano. Il leader della Rete ha sostenuto la non validità della riunione perché era stata preceduta da altre tre riunioni in cui l'elezio-

TORINO R/ESISTE
6 ORE DI SPETTACOLO IN SOLIDARIETÀ AI CASSINTEGRATI TORINESI CONTRO L'ATCCO ALL'OCCUPAZIONE E ALLO STATO SOCIALE
INGRESSO GRATUITO
MAU MAU - ALESSANDRO PIRON - TRUZZI BRADER - LOSCHI DEZI - AFRICA UNITE - PERSIANA JONES E LE TAPPARELLE MALEDETTE - CORO RAI - TORINO MAO - DISSOCIATA POSSE - LA BANDA MANERA - TO SEB BANDA KOWALSKI - FIGLI DI GUTTUSO - JEREMY'S JOKE KARAMAMMA - MHT - MARCO CARINA - CESA-RE VODANI - MICHELE DI MAURO - BRUNO GAMBAROTTA - LUCIANA LITIZZETTO - FEDERICO VAORO BIANCO - PIPPO ROMANO
28 NOVEMBRE 1992 - ore 18 / 24
TORINO ESPOSIZIONI
4 Padiglione (Viale Bolardo - Parco del Valentino)
Hanno aderito Cassinintegrati Lancia Ivaco Gli Lavoratori del Coro della Rai di Torino Agenzia Arcobaleno Comitato per la difesa dei regionalisti Coop Biancamano Coopiga Federa Cooperativa Loib Cooperativa progetto Murai Cooperativa Sogno a una casa Libreria Comunità Cuore fans club Crc Lega Ambiente Nuova Cooperativa Ombre Rosse Primo Piano Radio Black Out Rad 100 di Torino Smei Società sportiva cinematografica Usp Nemesis A i Caurini Alasia Il runco Amato Silvana Appiano Giorgio Ardito Argelio Arzoni Sanik Boiard Fausto Berninotti Luigi Bobbio Marco Bos o Microdors Bres o Germano Culligara Sergio Chiamparino Giuseppe Chiavari Daniela Convarone Piergiorgio Crosetto Giovanni De Luca Stefano Della Casa Gianni Dolino G anni Favaro Fabrizio Gatti Carlo Federico Grossi Branca Guidotti Serra Sandro Gugli Rocco Lanza Piergiorgio Maggiori Giuliano Martignetti Angiola Migliorini Guglielmo Maggiore Fabrizio Motti Diego Novelli Bernardino Orzu Emilio Pugno Marco Rovelli Idris Idris Luigi Ruvati Mirco Rizzo Gianni Sarforno Maria Grazia Sestiero Nicola Truffi gli Marcolino Vindgo Salvatore Vuozzo Enzo Zagarù
promosso da ALT, Hiroshima Mon Amour, il manifesto